

ALEJANDRO PATAT

COS'È UN PASSEUR?

1. IL PROGETTO *PASSEURS & PASSAGGI*

Il progetto *Passeurs & Passaggi. La letteratura italiana fuori d'Italia: ricezione e immaginario* è nato nel 2018 da alcuni interrogativi che un gruppo di italianisti si sono posti relativamente ai diversi modi in cui la letteratura italiana compresa tra il 1861 e il 1989 è stata diffusa, recepita e filtrata grazie all'azione dei *passeurs* (intellettuali, artisti, scrittori, traduttori, accademici, editori, giornalisti) e al ruolo che alcuni strumenti privilegiati (riviste, antologie) ma anche istituzioni preposte all'esercizio della politica culturale (Istituti Italiani di Cultura, librerie, case editrici, università) hanno esercitato in qualità di mediatori.

Esso è diretto da Brigitte Poitrenaud (Université de Caen), Roberto Ubbidente (Humboldt Universität zu Berlin) e da chi scrive queste linee. E ad esso hanno partecipato e partecipano studiosi provenienti da molti centri di ricerca: Silvia Fabrizio Costa (Université de Caen, dal 2018); Beatrice Sica (University College London, 2028-2022); Marco Carmello (Universidad Complutense de Madrid, 2018-2022); The Rimini (Université de Mons / de Liège, dal 2020), Cecilia Schwarz (Stockholm Universität); Elisa Martínez Garrido (Universidad Complutense de Madrid, 2023-2024); María Belén Hernández González (Universidad de Murcia, dal 2025); Marco de Cristofaro (Università per Stranieri di Siena, dal 2020); Gisela Vommaro (Università per Stranieri di Siena, dal 2023 e dal 2025 Universidad del Salvador, Argentina); Paolo de Ventura (University of Birmingham, dal 2024).

Gli obiettivi del progetto – attivo da otto anni, fitti d'incontri e seminari – sono stati ben due: riflettere dal punto di vista teorico circa i problemi metodologici relativi allo studio della circolazione e degli immaginari sulla letteratura italiana fuori d'Italia e, in secondo luogo, esaminare e confrontare tali processi nei mondi di lingua francese, inglese, spagnola, tedesca e scandinava.

In poche parole, il progetto – finanziato via via da diverse fonti dipartimentali e istituzionali – ha mirato e mira in un'ultima istanza a elaborare una mappa sempre più ampia dei *passeurs* e dei passaggi relativi alla letteratura italiana fuori d'Italia. E ha all'attivo ben due pubblicazioni che affrontano le prime problematiche teoriche¹ nonché una collana propria, che ha lo scopo di accogliere volumi affini al campo d'indagine proposto².

2. PERCHÉ LA PAROLA PASSEUR?

Il concetto di *passeur* che ha animato il nostro lavoro, lungo più di quattordici incontri dal 2018 ad oggi (a Caen, Siena, Berlino, Londra, Buenos Aires, Mons, Madrid, Stoccolma) non è mai stato applicato come nozione fissa e presupposta ma è stato concepito sempre come categoria in costruzione, a tal punto che incontro dopo incontro esso si è ampliato e modificato.

In tutti questi anni abbiamo appurato che le forme della intermediazione culturale tra la cultura italiana e l'estero sono state varie e contraddittorie. E abbiamo compreso che prima di analizzare i passaggi (le opere, le antologie, le riviste, le istituzioni) era necessario ricostruire le figure dei *passeurs* stessi, ossia, delle persone in carne e ossa, dotate di una storia e di un profilo intellettuale individuale e irripetibile, persone senza le quali la circolazione della letteratura italiana forse non avrebbe avuto luogo nel modo in cui poi è avvenuta.

Va chiarita innanzitutto che il progetto è iniziato all'insegna della parola francese *passeur*. I termini italiani mediatore e (inter)mediazione non rispondevano esattamente a ciò che stavamo analizzando. La parola mediazione, dal latino *mediatio* /-onis, secondo il vocabolario della Treccani, è l'“azione esercitata da una persona (o anche da un ente, un'associazione, una collettività, una nazione) per favorire accordi

1 Brigitte Poitrenaud-Lamesi / Alejandro Patat (eds.), *Passeurs. La letteratura italiana del Secondo Novecento fuori d'Italia (1945-1989). Ricezione e immaginario*, Peter Lang, Bruxelles, Berlin, Bern, New York, Oxford, Warsaw, Vienne, 2021.

Marco De Cristofaro / Florencia Fossati (eds.), *Passeurs. La letteratura italiana fuera de Italia. Recepción e imaginario*, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Buenos Aires, 2023 (on line: <http://eventosacademicos.filo.uba.ar/index.php/CIP/Passeurs2021/schedConf/presentations>).

2 Collana, vol. 1: Marco de Cristofaro / Elisa Martínez Garrido / Roberto Ubbidente (eds.), *Con altri occhi. La letteratura italiana fuori d'Italia (1861-1900)*, Pacini, Pisa, 2025.

Volume 2: Marco De Cristofaro, *Memorialistica editoriale. Editori-autori tra lo spazio intimo di ricordi privati e la dimensione pubblica di una casa editrice (1883-2022)*, Pacini, Pisa, 2026.

fra altre o per far loro superare i contrasti che le dividono”³. Una seconda accezione tecnico-economica vuole che per mediazione s’intenda un patto di affari. Infine, nel linguaggio teologico, mediazione è “la funzione e l’opera di Gesù Cristo che unisce la natura divina e la natura umana”⁴. Mediatore, quindi, già nella sua accezione etimologica, obbedisce all’idea di uno che favorisce un equilibrio, un accordo tra le parti, tra due fenomeni e, per estensione, tra due culture.

La prima accezione di *passeur*, secondo il Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales, invece, è quella di colui qui “franchit un obstacle”⁵ (supera un ostacolo). La seconda è quella di colui che trasporta, che traghetta. Ma entrambe sono unite da un unico senso che le accomuna: il *passeur* è colui che, anziché mediare, varca la frontiera, che viola una norma, che trasgredisce. Un *passeur* è quello che, nonostante l’impedimento, introduce anche di contrabbando qualcosa o qualcuno oltre il limite vero o immaginario, oltre ciò che è permesso.

Quindi, da queste prime accezioni si deduce che il *passeur* è colui che favorisce e produce un passaggio, un attraversamento, una traversata. Il *passeur* è sempre dinamico, non è mai statico. Porta con sé o su di sé la responsabilità del transito. È implicato in ciò che fa: non rimane fuori dall’azione che compie. Ne è parte agente e pertanto integrante. Paga il costo delle sue scelte, che non ammettono la legge imperante, il canone consolidato. Con il suo fare, con il suo trasportare, il *passeur* si muove e fa muovere le cose e le persone da un luogo all’altro. Sposta, modifica, altera l’ordine.

La lingua francese, poi, lo ha associato storicamente al *passeur d’eau* (il traghetta-tore per laghi e per mari) o al *passeur de montagne* (in genere, colui che nella Resistenza aiutava gli ebrei a scappare in Svizzera). Quindi, l’azione del *passeur* presuppone un varcare frontiere naturali, accidenti geografici, realtà fisiche e sottintende un atto clandestino: far passare, far circolare qualcosa laddove tale cosa non esiste o non è ammessa.

Ma una terza accezione complica ancora le cose. *Passeur d’âme* o *passeur d’enfers* si riferiscono in francese a colui che conduce le anime nella salvezza o nella perdizione, chi aiuta le anime ad attraversare la morte verso una nuova vita.

Nella parola *passeur* sopravvive, quindi, un aspetto spirituale: colui che ‘fa passare’ sarebbe non solo un traghetta-tore ma chi conduce un oggetto o un essere vivente verso una trascendenza. Questa accezione implica che ogni *passeur* non agisce solo in una dimensione temporo-spaziale e cioè materiale, bensì immateriale spingendo ciò che fa passare verso una trasformazione o addirittura una rinascita.

Pertanto, *passeur* ha significato per noi almeno due cose: colui che ha condotto

3 <https://www.treccani.it/vocabolario/mediazione/>

4 Ibidem.

5 <https://www.cnrtl.fr/definition/passeur>.

fisicamente il passaggio di un autore, di un'opera, di una poetica, di un'idea, di una immagine italiana fuori frontiera, ma anche quello che ha dato luogo ad una metamorfosi, ad un cambiamento, un ri-assesamento di quell'autore, opera, poetica, idea o immagine nel nuovo contesto di arrivo.

Il tutto, in genere, è avvenuto per strade poco convenzionali, talvolta ostili e respingenti, talvolta volte aperte e accoglienti. Ma, in fin dei conti, il passeur ha dovuto sempre introdurre un elemento estraneo in un altro corpo. E, pertanto, la traversata e il traffico sono problemi inerenti alla sua azione.

3. TIPOLOGIE DI PASSEURS

Vorrei illustrare qui alcune delle tipologie di *passeurs* che la nostra ricerca ha affrontato, analizzato e definito nel tempo durante gli incontri prima menzionati e poi nelle pubblicazioni segnalate in nota.

Una prima tipologia di *passeur*, forse la più convenzionale, è quella dell'accademico, molte volte anche traduttore. André Pézard ne è stato un emblema. Ma ne potremmo trovare uno in ogni angolo del mondo dove sia penetrata la cultura della Penisola. Approdato alla letteratura italiana dopo la prima guerra mondiale (che segna per sempre il suo corpo e la sua memoria), Pézard conquista lentamente la lingua e la cultura d'Italia per insegnare poi alla Sorbonne e coronare la sua carriera dopo anni di studio con la traduzione e il commento della *Commedia*, che rimarrà un punto di riferimento essenziale per generazioni di lettori. Come ha spiegato Silvia Fabrizio Costa, il rapporto di Pézard con l'Italia, al di là del rigore metodologico, sarà empatico, sentimentale e soggettivo. Nonostante gli accademici siano quelli che più aderiscano al canone della letteratura italiana in Italia, importandolo molte volte in modo speculare e a volte anche subordinato, c'è sempre una componente nuova nel docente straniero che insegna una cultura altrà. Lo abbiamo visto anche nel caso di Witte in Germania, studiato da Roberto Ubbidente. Si tratta di uno sguardo che proviene da una alterità e che, pertanto, getta sulla cultura acquisita, una luce straniante o quantomeno comparativa. Questa prima figura – di cui, ripeto, ci sono esempi in tutto il mondo – agisce in un ambito specifico, che è l'aula, dove avviene la trasmissione di un sapere antico che si rinnova. Il passeur è qui nei migliori dei casi maestro e lascia un segno e un'eredità. In genere, tra l'altro, chi insegna conosce bene l'Italia e se ne fa interprete sia nelle istituzioni dove svolge le sue funzioni sia nei libri che dedica agli allievi. Comunque sia, il maggior apporto consiste alla fine in quelle lezioni o quei libri che aggiungono alla mole di letture prodotte nella Penisola una propria lettura critica. Così, Pézard in *Dante sous la pluie de l'Enfer* (1950) riesce a intervenire nel centro delle interpretazioni e modifica il discorso critico del canto XV dell'*Inferno*.

Accanto a questa figura andrebbe considerata una alternativa molto vicina: quella dell'accademico di madre lingua italiana, formatosi in Italia, che diventa mediatore della propria cultura in un paese altro. Un esempio significativo è forse quello di

Gherardo Marone, attivo a Napoli nella gioventù e poi emigrato in Argentina, dove nel 1936 fonda la cattedra di Letteratura Italiana presso l'Universidad de Buenos Aires. Educatosi nell'estetica crociana, Marone traghetta un intero corpus testuale nel Paese sudamericano, tentando di diffondere e applicare in Argentina il pensiero del filosofo, storico e critico napoletano. Si tratta di un passeur iperattivo, che fonda istituzioni, crea riviste scientifiche, dirige istituti, crea ponti tra le culture. Traduce in italiano le opere argentine e in spagnolo alcuni classici italiani. Si trasforma però in un vero importatore di idee e di poetiche, in un traghettatore instancabile di autori, opere, immagini. Passione, fedeltà alla propria cultura e un certo senso missionario definiscono questo tipo di passeur. In genere, esso non ha come meta l'innovazione né l'alterazione del patrimonio acquisito di cui si sente erede legittimo. Semplicemente, aspira a farlo conoscere, a diffondere, a generare spazi di condivisione. In quanto ambasciatore della cultura italiana all'estero, tutte le sue azioni hanno un qualcosa di modellante.

Il passeur migrante, terza grande tipologia, g lascerà sempre la sua impronta anche al di fuori dell'ambito educativo. Il giornalismo è stato uno dei campi che più di ogni altro ha accolto italiani oriundi sia nella stampa locale sia in quella etnica. Un caso straordinario è stato quello di Attilio Dabini, scrittore e giornalista italiano nato in Lombardia a inizi Novecento, trasferitosi a Buenos Aires in tenera età, rientrato in Italia in gioventù e poi ritornato in Argentina nella maturità. Queste andate e questi ritorni sono sintomi di un'irrequietezza esistenziale e di un'ambiguità identitaria, che non trovano né nella sua persona né nella sua opera un sussiego. Ma proprio per questo motivo, questi movimenti continui sono indicativi di una ricerca permanente che collabora a stabilire contatti linguistici e culturali, ibridazioni e contaminazioni.

Il caso di Dabini, studiato da chi scrive queste linee,⁶ è davvero indicativo di un passeur che, incidendo sia sulla cultura d'origine sia in quella di accoglienza, considera la letteratura italiana un territorio aperto a concetti, idee e addirittura tecniche compositive che provengono dall'orizzonte americano. Per esempio, nei suoi molteplici interventi sulla stampa argentina, Dabini non si limita a recensire un autore italiano nel suo contesto, filtrando ciò che gli sembra utile per il pubblico locale, ma interviene anche attraverso delle letture interpretative che fanno un ghigno alla cultura locale, dando a intendere che la sua funzione non è importare un fenome-

6 Patat, Alejandro, *Dabini, mediatore culturale tra l'Italia e l'Argentina*, in *Passeurs. La cultura italiana fuera de Italia. Recepción e imaginario*, eds. Marco De Cristofaro, Florencia Fossati, Nora Sforza, Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires, 2023, p. 46-50.

Patat, Alejandro, *A literatura ítalo-latinoamericana de Attilio Dabini*, in *Desarquivando o literário. Percursos entre línguas*, eds. Andrea Santurbano, Patricia Peterle, 7letras, Rio de Janeiro, 2023, p. 42-54.

Patat, Alejandro, *La poética transnacional de Attilio Dabini*, in *Itinerarios transatlánticos*, eds. Andrea Santurbano, Patricia Peterle, Grazielle Frangioti, Giorgio De Marchis, 7letras, Rio de Janeiro, 2025, pp. 140.153.

no in modo asettico e impersonale, ma al contrario condurre quel fenomeno in una nuova realtà e favorendone la penetrazione più consona. Intendiamoci, questo tipo di passeur, che si muove tra mondo giornalistico, editoriale e campo culturale tout court, pratica l'addomesticamento in modo conscio, convinto che la naturalizzazione di un elemento italiano in una cultura estranea sia sempre un'operazione rischiosa e non sempre facilmente realizzabile. Se consideriamo che Dabini si muove tra l'Italia e l'Argentina negli anni del fascismo e del post-fascismo, è ovvio che la traduzione, diffusione e circolazione di determinati autori non poteva essere pacifica.

Il passeur migrante, infine, stando a quanto Julia Kristeva sintetizzò magistralmente in *Stranieri a noi stessi*, vive il conflitto interiore di una doppia appartenenza, di un bilinguismo e biculturalismo acquisiti che si tornano indispensabili per la sopravvivenza, che rendono la sua azione affascinante, perché spostano significati e gerarchie, smuovono i terreni consolidati⁷. L'Italia che viene promossa non sempre coincide con la doxa o con quella legittimata dai circoli culturali di prestigio nella Penisola. In questa terza figura di passeur soggiace anche l'ombra dell'esilio, del nomadismo e del relativismo culturale.

Una quarta tipologia che abbiamo incontrato nei lunghi anni di ricerca è quella del clan familiare, detentore di un potere culturale specifico in alcune geografie. Il caso più importante è stato forse quello di Nyblom in Svezia, studiato da Cecilia Schwarz. Quando un'intera famiglia agisce da mecenate, la cultura che si trasmette obbedisce a un gusto di gruppo e non individuale, ma soprattutto risponde a una ben marcata appartenenza sociale. Se poi questo clan, come i Nyblom, è capace di intervenire sul tessuto letterario della propria Nazione, tutti ciò che si diffonde della cultura italiana è strettamente legato all'esperienza degli incontri, dei contatti interpersonali, dei viaggi e dei rapporti familiari con questo e quello scrittore.

La quinta tipologia e forse la più complessa è quella dello scrittore e dell'artista. Brigitte Poitrenaud-Lamesi, co-direttrice del progetto, ha organizzato in questi anni una ricchissima serie di incontri paralleli a quello di Passeurs, dal titolo *Pourquoi l'Italie*. In questi incontri, studiosi perlopiù francesisti hanno analizzato i diversi modi in cui l'Italia è stata descritta, rappresentata, immaginata e ricreata nelle opere di alcuni autori francesi canonici. A partire dalla conferma della fondazione di un compatto universo italiano in Stendhal, fatto di scene, personaggi, idee e valori presenti in particolare nella *Chartreuse de Parme*, nella *Vie de Rossini* e nei libri di viaggi, gli incontri hanno approfondito la costruzione di immaginari alternativi nella letteratura di Jean Giono, André Malraux, Marguerite Yourcenar, Jean-Paul Sartre, Julien Gracq, Marguerite Duras, Pascal Quignard e François Cheng. Sono ricostruzioni che vanno dall'Italia del Risorgimento al viaggio spirituale sulla scia del francescanesimo e che compongono un quadro affascinante mai scontato e intimamente originale. Un

7 Julia Kristeva, *Stranieri a noi stessi. L'Europa, l'altro, l'identità*, Donzelli, Roma, 2014.

volume di prossima pubblicazione raccoglie questi studi⁸.

Come appare ovvio, in questi casi non si tratta dell'azione di un passeur che dedica la sua intera vita alla promozione della cultura italiana fuori d'Italia. Siamo di fronte a un fenomeno diverso, che è quello del passeur immaginifico, ossia, creatore di concetti, personaggi, scene, immagini e paesaggi italiani nel terreno letterario proprio. Ma è proprio questa inventività, questa finzionalizzazione che ci ha permesso di comprendere quanto questi artisti siano capaci di restituire delle visioni che vanno sempre oltre il convenzionale.

Gli artisti che leggono e interpretano l'Italia si muovono liberi da schemi e pregiudizi precostituiti e, sebbene, come nel caso della Francia, partano da un patrimonio condiviso, hanno una capacità creativa maggiore dei suoi pari accademici, giornalisti e intellettuali,

Ogni cultura ha avuto i suoi scrittori attratti dall'Italia. Negli anni '60 lo scrittore colombiano Fernando Vallejo è uno dei tanti latinoamericani che si recano a Roma per studiare al Centro Sperimentale di Cinematografia. Di quel primo viaggio italiano narra nel secondo volume della sua autobiografia le sue impressioni di Roma:

Y luego, un vértigo, un torbellino. Calles, puentes, fuentes, rampas, plazas, plazoletas, callejones, mausoleos, galerías, obeliscos, palacios, estatuas, cúpulas, pórticos, anfiteatros, escalinatas, terrazas, y por entre un bullicio enloquecido, un hormigueo de carritos zigzagueantes como animalitos rastrojeros, insectos, cucarachitas veloces de caparazones multicolores, rojas, verdes, azules, amarillas, frágiles, de latón, cajitas rodantes de mentolín.

E poi una vertigine, un turbine. Strade, ponti, fontane, rampe, piazze, piazzette, vicoli, mausolei, gallerie, obelischi, palazzi, statue, cupole, portici, anfiteatri, scalinate, terrazze e, in mezzo a un trambusto frenetico, uno sciame di carretti a zigzag come animaletti striscianti, insetti, veloci scarafaggi con gusci multicolori, rossi, verdi, blu, gialli, fragili, fatti di ottone, piccole scatole di mentolo rotolanti⁹.

L'enumerazione cumulativa e orizzontale di elementi dissimili, costitutivi di un'identità millenaria verticale, dimostra che tale accostamento annulla la dimensione del tempo per captare un'immagine in movimento, che è la Roma degli anni '60, trasformata nella magnificenza infestata dalle Fiat 500. L'immagine sinestesica e dinamica che ci lascia uno scrittore si sovrappone ai discorsi organici del passeur docente, giornalista, editore.

Perché per lo scrittore o l'artista diventato passeur il viaggio è uno dei motori fondamentali della traversata culturale, che consiste nel contatto diretto e soggettivo con la realtà italiana. Senza l'apporto di questi testi, tutta l'Italia sarebbe forse un insieme abbastanza fedele di cultura libresca tradotta e importata. Invece, gli scrittori e gli artisti (come si può vedere nei quadri argentini che hanno illustrato i nostri incon-

8 Brigitte Poitrenaud, Marie Hélène Boblet (eds.), *Pourquoi l'Italie?*, Peter Lang, Bruxelles, 2026 (in corso di stampa).

9 Fernando Vallejo, *Los caminos a Roma*, Alfaguara, Madrid, 2015, p. 18.

tri di oggi, il San Francesco di Xul Solar e l'Italia in sogni di Antonio Berni) hanno restituito sempre uno sguardo che è frutto dell'esperienza e del vissuto. Qui risiede il valore essenziale di questi passaggi culturali.

In sintesi, i passeurs e passaggi lontani dal centro arricchiscono in modo inequivoco una cultura, apportando molte volte ciò che non è pensabile né visibile da vicino.

4. L'ARTICOLAZIONE CON IL PROGETTO TNE

Il Progetto TNE ha consentito la mobilità di molteplici italianisti provenienti dall'America Latina nonché quella di chi scrive queste linee verso la Colombia.

L'8 maggio 2025 l'Università per Stranieri di Siena ha realizzato un incontro scientifico preparatorio e complementare alla visita dei colleghi latinoamericani, dedicato alla figura dei passeurs nel continente latinoamericano. Tale giornata di studi, dal titolo *Sguardi latinoamericani sull'Italia* ha permesso di creare una nuova rete di ricerca che ha come scopo ampliare l'orizzonte degli studi del gruppo *Passeurs&Passaggi* su vari paesi come Argentina, Colombia e Brasile. In effetti, dagli incontri organizzati a Bogotá e Siena si è concretizzato il progetto di organizzare nel 2027 un incontro internazionale del Progetto *Passeurs&Passaggi* con la partecipazione dei colleghi in visita grazie al TNE.